

Piero Ostilio Rossi

Nota sulla Carta per la Qualità

Nel 2003, all'atto dell'adozione da parte del Consiglio Comunale, e poi ancora nel 2008, in occasione dell'approvazione definitiva, il nuovo Piano Regolatore di Roma ha inserito tra i suoi strumenti operativi la Carta per la Qualità, un imponente sistema territoriale informatizzato, aperto e in continuo aggiornamento che attualmente comprende quasi 25.000 manufatti. In essa sono confluite le conoscenze accumulate dagli organismi preposti alla conservazione del patrimonio archeologico e architettonico insieme alle indagini dei vari gruppi di ricerca che nel corso degli anni precedenti avevano analizzato il territorio comunale alla scoperta di quegli elementi in grado di conferire qualità al contesto urbano di cui fanno parte. Piazze, giardini, viali alberati, resti archeologici, torri, palazzi, manufatti antichi, chiese, edifici che svolgono importanti funzioni d'interesse collettivo, nodi e capisaldi urbani di particolare rilievo, porzioni di tessuto urbano ben realizzate, edifici e quartieri recenti d'interesse architettonico, urbano o ambientale, case, scuole e complessi che conferiscono identità ai luoghi nei quali sono costruiti.

Per dare un'idea delle dimensioni delle singole rilevazioni, basterà ricordare che le preesistenze archeologiche censite sono 7900 (con l'aggiunta di quasi 3000 indagini archeologiche e geognostiche del sottosuolo), che gli edifici speciali, cioè quelli destinati a funzioni non residenziali e con un impianto tipologico particolare, sono 9700 e che i manufatti significativi dal punto di vista architettonico e urbano realizzati dal 1870 ad oggi superano le 2000 unità. In realtà non si tratta di una "carta" in senso tradizionale, ma di un elaborato ricco di molte informazioni che intende porsi come un momento di snodo nel passaggio dalle indicazioni generali del Piano alla sua concreta applicazione attraverso i singoli interventi attuativi. Di qui la sua collocazione nella serie degli elaborati gestionali, di quel genere di strumenti pensati cioè per integrare le prescrizioni con una serie di riferimenti storici, ambientali, infrastrutturali, paesaggistici e geologici che riguardano tutta la città.

Tra gli studi di settore che sono confluiti nella CpQ, assume un particolare rilievo – anche perché rappresenta una novità assoluta nel processo di pianificazione nel nostro Paese – l'indagine sulla città contemporanea che è stata realizzata dal QART, il Laboratorio per lo studio di Roma contemporanea del Dipartimento di Architettura e Progetto della Sapienza, di cui sono stato per molti anni il responsabile scientifico¹. Lo studio individua appunto gli edifici, i manufatti, i complessi e i quartieri realizzati dall'inizio del Novecento ad oggi, ai quali sono riconosciuti significativi elementi di qualità architettonica, urbana, di funzione o d'uso. È stato impostato tra il 1999 e il 2000 e poi sviluppato e continuamente aggiornato negli anni successivi, fino al 2006; a

¹ Il gruppo di lavoro era composto da: Andrea Bruschi, Francesca Romana Castelli, Alessandro Franchetti Pardo, Laura Iermano, Luca Scalvedi, Domenico Franco e, per gli aggiornamenti successivi al 2000, Alessandra Capanna.

tutt'oggi, comprende 1340 opere alle quali sono associate più di 9500 voci bibliografiche e circa 5200 immagini; nel suo complesso, si configura come uno strumento di conoscenza capace non solo di selezionare le opere qualitativamente significative realizzate negli ultimi centoventi anni, ma anche di trasferire - attraverso i dati e i materiali iconografici contenuti nel database associato ad ogni opera² - la conoscenza stessa da un livello *puramente planimetrico* a quello della *concreta realtà fisica* dei manufatti e del rapporto che essi instaurano con l'intorno di cui sono parte. Le opere selezionate dall'indagine sulla città contemporanea sono poi confluite in due delle famiglie della CpQ: le *Morfologie degli impianti urbani* e gli *Edifici e i complessi edilizi moderni*³.

Come è evidente, lo studio - ma lo stesso discorso vale per tutti gli altri materiali e per tutti i dati che confluiscono nella Carta - costituisce un work in progress da un duplice punto di vista: perché raccoglie un numero tale di informazioni da avere bisogno di aggiornamenti periodici e sistematici e perché un'analisi di questo tipo, per costituire un elemento dinamico nell'ambito degli strumenti di attuazione del Piano Regolatore, deve recepire con continuità le trasformazioni che avvengono nella città. Le norme di attuazione del Piano confermano e disciplinano questa necessità tanto che all'articolo 18 prevedono che la Carta per la Qualità venga di aggiornata con una periodicità non superiore ai due anni.

La caratteristica peculiare della selezione che è stata operata è quella di utilizzare come contesti di riferimento per valutare il significato e la qualità delle singole opere, le microcittà (poco più di duecento) individuate nel 1999 da uno studio del CRESME all'interno del tessuto urbano di Roma e che riguardano le articolazioni reali della città, gli ambiti territoriali nei quali essa si suddivide e nei quali i cittadini si identificano. In pratica le microcittà sono state assunte come *unità di senso* e si è quindi utilizzato un principio secondo il quale manufatti di qualità comparabile assumono significati e ruoli diversi in relazione alla qualità e alla natura della porzione di tessuto in cui sono inseriti. È evidente, ad esempio, che nella qualità architettonica diffusa di quartieri come Parioli, Salario, Pinciano o Nomentano, il singolo edificio deve raggiungere un livello di interesse particolarmente elevato per distinguersi da quelli contigui, mentre nelle aree periferiche (e quindi nelle microcittà in esse collocate) la qualità medio-bassa o, più spesso, mediocre dei tessuti mette in risalto quei manufatti non sempre di grande pregio, ma in grado di conferire qualità o identità all'intorno dei quali fanno parte. Qualche anno fa, un articolo della "Stampa" che dava notizia di questo lavoro, fu intitolato *I mille edifici di periferia da tutelare. Non sono tutti belli ma fanno identità*; credo che, pur nell'inevitabile semplificazione giornalistica, quel titolo cogliesse lo spirito e gli obiettivi del nostro studio⁴.

² Ciascuna opera è localizzata nell'aerofotogrammetria della città attraverso un codice di riferimento cui è associato un data base che contiene le seguenti informazioni: 1) Municipio; 2) numero e denominazione della microcittà; 3) indirizzo; 4) denominazione dell'opera; 5) tipologia/destinazione d'uso; 6) anno di progetto e di costruzione; 7) progettisti; 8) bibliografia; 9) fotografie e disegni; 10) note.

³ La Carta comprende sette diverse famiglie di beni: 1. le morfologie degli impianti urbani; 2. gli elementi degli spazi aperti; 3. gli edifici con tipologia edilizia speciale; 4. gli edifici e i complessi edilizi moderni; 5. le preesistenze archeologiche e monumentali; 6. Il deposito archeologico e naturale del sottosuolo; 7. I locali e le attività di interesse storico, artistico, culturale.

⁴ In estrema sintesi, cinque sono i criteri che sono stati adottati per selezionare i manufatti:

L'obiettivo che l'indagine si è posta è stato quello di ricomporre un quadro il più vasto ed esauriente possibile dell'architettura di Roma nel Novecento, ampliando quindi la prospettiva tutta interna alla *cultura del moderno* sulla quale ho costruito le quattro edizioni della Guida all'architettura moderna di Roma pubblicate da Laterza. Questo anche per la considerazione che a Roma, la *città moderna* (nell'accezione con la quale questo termine è comunemente usato in architettura, legato cioè all'esperienza del Movimento Moderno) è solo una parte, anzi una piccola parte, della *città contemporanea* e che un serio lavoro di indagine non possa che far riferimento a tutte le diverse istanze che nella città convivono e continuamente si confrontano. La storia della città - come tutte le storie - è infatti una storia di conflitti, conflitti di idee, di linguaggi, di tecniche, di interessi, di personalità. Di tutto questo si è cercato di tener conto e di offrire una documentazione.

Il problema che l'Amministrazione ha di fronte è la gestione operativa del patrimonio di conoscenze che la CpQ nel suo complesso mette a disposizione dei tecnici, degli operatori e dei cittadini; nel 2009 sottolineavo infatti in un'intervista che "il problema che l'Amministrazione Veltroni ha lasciato in eredità a quella guidata da Gianni Alemanno è la gestione operativa del patrimonio di conoscenze che la Carta per la Qualità nel suo complesso mette a disposizione dei tecnici, degli operatori e dei cittadini: lo strumento di base è la *Guida per la qualità degli interventi* dove sono raccolti i criteri e le linee di indirizzo per coniugare operativamente le indicazioni della Carta con gli elaborati prescrittivi del Piano; ma si tratta solo dell'inizio di un processo e di una sperimentazione che devono basarsi sulla convinzione condivisa che la qualità dei processi di trasformazione rappresenti l'obiettivo primario delle politiche urbane dei prossimi anni. Non sarà un'impresa facile e per ottenere dei risultati significativi sarà necessario impegnare su questo tema risorse, creatività e capacità d'innovazione; solo nei tempi medi avremo comunque modo di verificare se la Carta per la Qualità avrà rappresentato l'elemento fondante di una rinnovata coscienza urbana o solo una fuga in avanti vagamente utopica. I primi esiti non sembrano davvero incoraggianti".

Sono passati più di tredici anni dall'inserimento in via definitiva della CpQ tra gli elaborati gestionali del Piano Regolatore ed è quindi possibile redigere un primo bilancio

-
- il primo fa riferimento al tema della qualità architettonica o urbana di un'opera, sostenuta dal giudizio condiviso della cultura architettonica;
 - il secondo al tema della capacità di un'opera di conferire identità ad un ambito urbano;
 - il terzo al rilievo e alla personalità del progettista nel panorama dell'architettura romana e nazionale
 - il quarto al principio della contestualizzazione dell'opera all'interno di una porzione di tessuto delimitata e riconoscibile - la microcittà - per cui manufatti di qualità tra loro oggettivamente comparabile assumono significati e ruoli diversi - e quindi più o meno rilevanti - in relazione alla qualità e alla struttura insediativa dell'ambito che li comprende;
 - il quinto a quello dell'analogia in base al quale è stata prestata attenzione anche a quei manufatti che, pur ignorati dai libri e dalle riviste specializzate, rivestono un significativo ruolo - simbolico, urbano o architettonico - nella costruzione della qualità del loro contesto di riferimento. In altre parole, una volta definito un sistema costituito dalle opere segnalate in letteratura (e verificate sul campo) si è operato in via analogica, recuperando, attraverso l'analisi urbana, anche quelle opere che sono state giudicate confrontabili per qualità architettonica, ambientale o d'impianto con quelle già presenti all'interno del sistema.

critico sulla sua concreta applicazione nelle procedure di trasformazione della città, in particolare per quanto riguarda la sezione relativa alla città contemporanea.

È necessario innanzitutto sottolineare le difficoltà incontrate per inserire nelle procedure degli uffici capitolini uno strumento innovativo, basato sull'ipotesi di costruire una condivisa convergenza di interessi (dei proprietari, dei progettisti, dell'Amministrazione) nel riconoscere e salvaguardare, nella migliore produzione architettonica del Novecento e degli anni più recenti, i caratteri dei singoli manufatti e degli insiemi urbani di cui essi fanno parte.

Il bilancio presenta alcune luci e molte ombre; da una parte la CpQ della città contemporanea (e in particolare quella che riguarda le opere del Novecento) ha contribuito a consolidare nell'opinione pubblica una nuova attenzione nei confronti dell'architettura del periodo tra le due guerre e degli anni della ricostruzione (si vedano ad esempio le iniziative dei cittadini per la salvaguardia dei tessuti a villini di cui hanno dato ampiamente conto i giornali nei primi mesi de 2018), ma dall'altra - e questo era prevedibile - è stato visto più come uno strumento d'intralcio che di indirizzo, proprio perché ha prevalso un'interpretazione burocratica della sua applicazione che ha messo talvolta in difficoltà coloro che erano incaricati di gestirla proprio perché non prevede norme da applicare meccanicamente ma piuttosto criteri, indicazioni e suggerimenti; quello che è mancato è stato proprio il necessario salto culturale che auspicavo nell'intervista.

Ma c'è un altro elemento da mettere in evidenza: dopo l'approvazione del PRG, la CpQ non è più stata aggiornata malgrado l'articolo 18 delle norme di attuazione del Piano, preveda - come ho ricordato in precedenza - che la Carta sia soggetta ad aggiornamenti periodici, di norma biennali. In questi tredici anni, la Carta avrebbe dovuto essere aggiornata almeno quattro o cinque volte, ma nulla è accaduto e, almeno per quanto riguarda la città contemporanea, solo Giovanni Caudo, Assessore alla Trasformazione urbana della Giunta Marino ha preso in esame la possibilità di un aggiornamento e di un adeguamento delle sue procedure alla luce dell'esperienza maturata in questi anni. L'inopinata e brusca caduta di quella Giunta nell'ottobre 2015 non ha consentito però che l'iniziativa avesse un seguito.

Il lungo periodo di tempo trascorso rende l'aggiornamento e la manutenzione della CpQ un'operazione piuttosto complessa: per quanto riguarda la città contemporanea, è sufficiente pensare al lavoro necessario per aggiornare i riferimenti bibliografici di più di 1300 opere con le pubblicazioni relative al quindicennio 2007-2022; ma il problema non è solo questo. È necessario riesaminare la CpQ alla luce dell'esperienza di questi anni per verificarne i criteri di applicazione, le procedure adottate e i risultati conseguiti. In origine, era previsto che la CpQ fosse direttamente consultabile in rete con tutti i suoi dati e i suoi allegati (disegni, mappe, fotografie, ecc): non solo uno *strumento di gestione* del PRG, ma un vero e proprio *strumento dinamico di conoscenza* della realtà fisica della città e dei suoi manufatti maggiormente significativi accessibile a tutti i cittadini. Questo non è stato fatto e la CpQ è rimasta uno statico documento cartaceo, individuato dalla sigla G1 tra gli elaborati gestionali del Piano.

Sono convinto che se la nuova Amministrazione riterrà opportuno avviare un processo di revisione della CpQ, dovrà rivedere le procedure e i protocolli per il suo aggiornamento e, se necessario, anche per la sua applicazione; sono convinto, ad

esempio, che, se il processo di inserimento – o di eliminazione – di nuovi manufatti debba rispettare una *cadenza biennale o triennale*, quello dell'aggiornamento dei dati possa essere più agile: una sorta di *processo continuo*, strettamente legato all'acquisizione di nuove o più dettagliate informazioni dovute a studi più recenti o ad approfondimenti specifici. Si eviterebbe così di dover metter mano periodicamente al faticoso aggiornamento di una mole considerevole di dati.

POR / 31 gennaio 2022